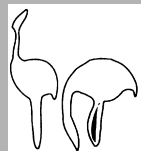


SOMMARIO



Princeps pacis

Editoriale	<i>G. Manziaga</i>	pag. 1
-------------------	--------------------	--------

PARTE PRIMA: Princeps pacis

"Accoglietevi l'un l'altro..."	<i>A. Rizzi</i>	pag. 4
Fare la verità	<i>L. M. Negro</i>	pag. 11
"Padre mio e Padre vostro"	<i>B. Maggioni</i>	pag. 14
"Se sei Figlio di Dio, scendi dalla croce"	<i>P. Coda</i>	pag. 22
Il dinamismo della nonviolenza	<i>E. Peyretti</i>	pag. 30
Le Chiese e la nonviolenza	<i>M. Toschi</i>	pag. 36
Il difficile cammino della pace	<i>L. Tomassone</i>	pag. 45
Le donne e la pace	<i>L. Menapace</i>	pag. 53
Dare speranza al mondo	<i>L. Clark</i>	pag. 58

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Echi di Esodo

Il cielo alla rovescia	<i>F. Di Cesare</i>	pag. 63
------------------------	---------------------	---------

Segnalazioni e recensioni

Più che tradire, amare	<i>P. Cavallari Marcon</i>	pag. 69
Indagini su Ricoeur	<i>M. Tuono</i>	pag. 71
Luce per le genti	<i>T. Salzano</i>	pag. 72
L'onnipotenza povera di Dio	<i>L. Scrivanti</i>	pag. 74
Le sorgenti della pace	<i>C. Bolpin</i>	pag. 76
Esodo in Internet	<i>C. Oriato</i>	pag. 78
Lettere	<i>M. Di Grazia</i>	pag. 80

I disegni, di João Batista, sono tratti dal libro "Terra: grido, speranza dal Sud del mondo", a cura di Sandro Spinelli, Verona 1990, CIERRE, Coop. Ed. Nuova Grafica.



Editoriale

I nomi della pace

È facile dire pace. La si evoca per giustificare la distruzione di città, di villaggi - con la loro variegata struttura di gangli vitali a permettere la vita sociale - per rendere inoffensivo il Nemico, si dice, il cui nome nuovo è Terrorismo. Ma i terroristi escono illesi dalla fornace ardente mentre il tutto all'intorno è segnato dalla distruzione: di uomini e di cose. E c'è da rincorrere il Nemico altrove, da portare altrove l'enorme potenziale di morte. La mai sconfitta logica Amico/Nemico si regge su una certezza: finché non "elimino" il mio avversario non posso vivere in pace. E così, nella stessa terra attraversata da grandi profeti e dallo stesso Maestro itinerante, atteso e riconosciuto dai suoi discepoli come il Principe della pace (*Princeps pacis*), in questi stessi giorni domina la convinzione che nessun traguardo di civile convivenza sia possibile se non dalla distruzione del Nemico. Dunque: *si vis pacem para mortem*. La violenza e la morte come strumenti che generano pace!

Si evoca la pace per rilanciare la produzione di armi sempre più sofisticate da "collaudare" nel campo. Dov'è finita la tanto attesa e annunciata riduzione degli armamenti, divenuti ormai una polveriera - sembra che basti e ne avanzi - potenzialmente capace di cancellare per sempre la vita nel pianeta Terra? È davvero, la teoria della paura, l'unico deterrente contro le sopraffazioni? O l'enorme spesa dirottata alla ricerca e alla produzione delle armi non è già una sopraffazione contro la grande parte dei terrestri, costretti a vivere senza speranza di futuro?

E dunque, ancora: *si vis pacem para bellum*?

Solo preparandosi alla guerra si mantiene la pace?

C'è infine chi chiama pace il mantenimento e il consolidamento di equilibri di ingiustizia, magari nascondendosi dietro la straconsolidata politica dei due tempi: oggi non possiamo che fare la guerra, ma domani, è chiaro, ci batteremo per lanciare nuove strutture mondiali che garantiscano a tutti i popoli e a tutti i cittadini i diritti primari, nuove organizzazioni di garanzia; oggi facciamo la guerra, ma domani ci battiamo per una politica mondiale che riequilibri lo sbilanciato rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri: anche a costo di ridimensionare i consumi dei paesi del primo mondo, lo stile di vita. Oggi la violenza, domani il pacifico dibattito politico! Penso che un ragionamento siffatto sia stato ripetuto prima di ogni guerra. Per lo meno prima delle ultime guerre.

E ancora: se vuoi la pace fa' la guerra.

E chi più ignora che i veri motivi dei conflitti più cruenti sono da ricercare nelle esigenze dell'economia e dell'egemonia politica?

In realtà vige, oggi come ieri, la cultura della guerra, basata sulla irrazionale equazione: il più forte ha ragione; chi perde ha torto (non esiste logica alternativa, checché se ne dica). O anche: se hai ragione sei legittimato a combattere l'avversario in ogni modo; fino a distruggerlo. Ma c'è qualcuno che ritiene di non aver ragione?

Guerra giusta, guerra ingiusta; guerra di attacco, guerra di difesa; guerra santa, guerra infinita; interventi umanitari armati... Sempre guerra, cioè distruzione e morte, distruzione e morte...

Non è semplice proporre soluzioni politiche alle situazioni "precipitate" nell'ingover-



nabilità, ma sono fortemente convinto che l'opposizione vera e credibile alla guerra si costruisce solo in tempo di pace. La guerra sarà superata solo da una consolidata cultura di pace: *si vis pacem para pacem* (se vuoi la pace, costruiscila; ... cerca le ragioni della "pace giusta"). E noi avremmo dei validi punti di riferimento da cui partire!

Costruire la pace

Questa nostra civiltà occidentale affonda le sue radici, in gran parte, nel cristianesimo. Lo riconosciamo leggendo la nostra letteratura, ammirando dipinti e sculture, visitando cattedrali e musei... Ma basta l'oggetto per definire l'adesione a un pensiero? Con le nostre radici cristiane dovremmo fare i conti. Abbiamo chiamato cristianesimo una traduzione davvero parziale - ma bisognerebbe avere il coraggio di usare il termine *tradimento* - del messaggio evangelico. Che senso abbiamo dato, ad esempio, alle parole del Maestro di Nazaret: "Vi lascio la pace, vi dò la mia pace.

Non come la dà il mondo, io la do a voi" (Gv 14,27)? Abbiamo colto, esperito la novità di quelle parole?

Si predica - a ragione - la paradossalità del messaggio cristiano: la sua inutilità e inapplicabilità politica. Grandi danni sono derivati, del resto, da immediate traduzioni storiche dell'evangelo. E tuttavia, che ne è di una fede, o semplicemente di un ideale riferimento alla Parola, se essi non costituiscono l'*humus* delle scelte personali e politiche?

Questa monografia, che mette a fuoco il senso della pace annunciata da Gesù Cristo, è un aiuto alla crescita della cultura della pace e ci costringe a prendere sul serio la radicalità di un annuncio che intende proporre le esigenze del Regno: il superamento della categoria del nemico, il rifiuto radicale della violenza, l'attesa della pace come dono gratuito pasquale, la "rivoluzionaria" forza del perdono...

Gianni Manzi